

Considerazioni a margine del reportage su Lafelia

di **Giulio Tamarro** (da “Fuori dalla Rete” – Febbraio 2013, Anno VII, n.1)



Ritorno a Lafelia. Termina con questo secondo articolo, il reportage di Federico Lenzi, sul poggio che “ospita” la Giudecca, ossia l’embrione dell’odierna Bagnoli.

Due articoli davvero interessanti dalla duplice finalità: descrivere minuziosamente i ruderi dell’antico castello longobardo e della cinta muraria che un tempo difendevano il borgo medioevale ed evidenziare, allo stesso tempo, lo stato di degrado in cui versa quest’area, che doveva essere invece il fiore all’occhiello della nostra Bagnoli.

Recuperare le nostre origini, valorizzarle e mostrarle al visitatore, questa è la sintesi che si evince leggendo questi due scritti.

Partendo da queste attente valutazioni, che si evincono chiaramente in questo reportage su Lafelia, sono scaturite alcune personalissime considerazioni.

La prima che definirei di carattere politico. Mi spiego. Negli ultimi vent’anni, in tutti i programmi delle varie compagini candidate alla guida del Comune, un ruolo principale è stato sempre riservato al Laceno e al suo rilancio turistico. La situazione attuale è sotto gli occhi di tutti e un’enciclopedia intera non basterebbe per illustrare tutti i mali che l’affliggono. Ma questo è un altro discorso. Del borgo invece praticamente non vi è traccia: una proposta, un progetto degno di nota. Sembrerà strano eppure a mio avviso il rilancio turistico dell’altopiano passa anche attraverso il recupero del centro storico, di quel borgo oggi bistrattato, deturpato, svuotato, abbandonato a se stesso.

Recuperare e valorizzare il nostro borgo significa, innanzitutto recuperare le nostre origini, ma anche e soprattutto allargare l’offerta turistica, dare al visitatore l’opportunità di scegliere, estenderla a varie “categorie”, offrire un pacchetto che comprenda: gastronomia, cultura, sport e a cui aggiungere le bellezze naturali e paesaggistiche. Un patrimonio artistico e naturale da tanti invidiato, una miniera d’oro che qui non si riesce a sfruttare.

Probabilmente l’avrò già scritto in qualche altro articolo inerente al centro storico? Pazienza! Qualcuno penserà che si è rotto il disco e che dica sempre le stesse cose? Sarà anche vero, ma la “Bagnoli antica”, la Bagnoli dei nostri avi, a me piace tantissimo e vederla in questo stato mi fa rabbia. E pensare che alcuni paesi, vedi la vicina Nusco, del suo borgo ne ha fatto un gioiello, tanto da essere definito uno dei più belli d’Italia, traendone enormi vantaggi in termini economici e il nostro che non ha da invidiare niente a nessuno, che strutturalmente è integro, non vedo perché non si riesca a fare altrettanto.

Nella ricostruzione post terremoto si è pensato invece in nome della comodità e del progresso di disfare gli antichi portali in pietra, gli infissi in legno, i coppi o embrici il tutto per far posto a materiali di moderna produzione.

Comodità, progresso, questo ha portato a lottizzare nuove aree, ad abbandonare tutto il centro storico perché non offriva i vantaggi e le comodità richiesti dalla società moderna.

Il risultato è sotto i nostri occhi, un paese cresciuto a dismisura, che potrebbe senza problemi ospitare una popolazione cinque volte superiore a quella attuale, interi quartieri “fantasma”, edifici chiusi e in diversi casi ridotti a dei veri e propri ruderi.

Bagnoli che si definisce un paese a vocazione turistica, deve comprendere che la predisposizione all’ospitalità e l’accoglienza da sola non basta ad attrarre il visitatore, che il turismo passa anche da qui, dalla sua storia, dall’intrattenere i visitatori fra i suoi vicoli, nei monumenti e raccontargli la nostra storia, il suo passato. Dobbiamo fare del nostro borgo un caposaldo della nostra offerta turistica.

La seconda considerazione scaturita a margine di questi articoli la definirei di carattere storico. La storiografia locale, si basa quasi esclusivamente sulle memorie storiche di Alfonso Sanduzzi, un corposo volume elaborato ad inizio novecento e che arresta il suo racconto alla metà del XIX secolo. Un testo utilizzato quasi come una bibbia, da cui attingere notizie circa il nostro paese e i pochi lodevoli tentativi fatti successivamente, si basano proprio su questi scritti e non consentono una ricostruzione completa della nostra storia locale.

Eppure lo stesso Sanduzzi nella sua introduzione afferma: che non avendo avuto la possibilità di riunire tutti gli elementi storici per un’ opera completa, in quanto impossibilitato a consultare gli archivi storici, auspica che qualcuno nel prosieguo potesse completarle.

L’auspicio è che qualcuno possa davvero proseguire sulla strada tracciata dal Sanduzzi, una nuova ricostruzione degli avvenimenti storici del nostro paese, sarebbe utile a chiarire tanti aspetti della nostra storia ancora oscuri e ad evitare in futuro tanti “falsi storici”.